

Chiesa di Faenza-Modigliana
Sintesi fase profetica
2 marzo 2025

A livello diocesano, l'Equipe ha individuato alcune tra le schede nazionali e ha integrato la parte dell'approfondimento con le proposte diocesane emerse dalla fase sapienziale, creando così nuove *schede di lavoro diocesane*.

Il Vescovo ha scelto di coinvolgere tutti i Consigli Pastorali/Affari economici Parrocchiali, il Consiglio Pastorale Diocesano, oltre ai gruppi sinodali, inviando queste schede di lavoro in modo che ogni gruppo potesse esprimersi su come concretizzare le proposte diocesane.

Emerge dai contributi dei vari gruppi una "consonanza" con le proposte diocesane, indice del fatto che l'ascolto e il discernimento degli anni passati sono un frutto reale del cammino fatto insieme. Come Equipe siamo sorpresi dei numerosi contributi raccolti.

Le comunità e i gruppi che hanno risposto, oltre ad aver evidenziato ulteriori concretizzazioni delle proposte diocesane, hanno indicato come realizzare questi cambiamenti nelle proprie realtà. Il frutto più bello di questa fase profetica è la consapevolezza del fatto che spetta a noi intraprendere quel cammino di cambiamento nella Chiesa che desideriamo.

In questa fase abbiamo sentito con forza il desiderio di abitare e costruire insieme "l'unità nelle diversità". La Chiesa riesce a procedere solo se si cammina insieme, gli uni e gli altri protesi all'unità.

Quali resistenze (culturali, di alcune persone, di strutture) dobbiamo tenere presenti? Come possiamo affrontarle?

Le comunità più piccole sentono la paura di perdere la S. Messa o il parroco residente, o di doversi integrare in una comunità più grande, per motivazioni sociali: si perde ciò che ci tiene uniti. È utile interrogarsi sulla capacità vocazionale della stessa comunità, o sulla qualità della celebrazione, o su un impegno missionario, con uno sguardo più ampio alla situazione diocesana sia del clero che del territorio.

Una risposta potrebbe essere un cammino di accompagnamento, di conoscenza, di integrazione, di coinvolgimento, nell'ottica di creare un nuovo tipo di comunità.

Quali decisioni tra quelle proposte auspichiamo che possano essere prese insieme dai Vescovi italiani?

Occorrerebbe un serio lavoro sul Diritto Canonico per sbloccare alcune questioni di gestione delle strutture, creando le condizioni per alleggerire il carico amministrativo ed economico dei pastori.

Di quali nuove strutture e modalità di lavoro abbiamo bisogno per realizzare queste proposte? Quali strutture possono essere accorpate e quali possono essere lasciate cadere tra quelle esistenti?

Abbiamo bisogno non di nuove strutture, ma che le strutture che già ci sono siano “significative”, consapevoli della propria finalità, lavorino con un metodo sinodale, in accordo con la proposta pastorale della Chiesa, in ascolto dei pastori, per concretizzare quanto chiede il Documento finale del Sinodo (104) «Una Chiesa sinodale si basa sull’esistenza, sull’efficienza e sulla vitalità effettiva, e non solo nominale, di questi Organismi di partecipazione, nonché sul loro funzionamento in conformità alle disposizioni canoniche o alle legittime consuetudini e sul rispetto degli statuti e dei regolamenti che li disciplinano. Per questa ragione siano resi obbligatori, come richiesto in tutte le tappe del processo sinodale, e possano svolgere pienamente il loro ruolo, non in modo puramente formale, in forma appropriata ai diversi contesti locali».

Seguono (in corsivo) scelte rilevanti per la nostra Chiesa diocesana, con i contributi dei gruppi che hanno inviato la propria sintesi.

Relazioni e corresponsabilità

(Scheda CEI 14)

– Rendere lo stile sinodale (ascolto della Parola, ascolto dei fratelli, scelte condivise sotto la guida del pastore) la modalità di ogni nostro radunarci. In ogni incontro ci siano la Parola, scritta e trasmessa, e l'ascolto di ciascuno.

“Rimarcare la necessità di mettere la Parola di Dio al centro di ogni incontro di ciascun organismo di partecipazione (parrocchiale, UP, vicariale o diocesano)”.

“Le relazioni nei gruppi esistenti potrebbero andare maggiormente in profondità ritrovandosi per parlare anche della propria fede”: rimettere la fede al centro delle relazioni fraterne.

– Allargare la base delle comunità per una maggiore corresponsabilità: aprirsi alla missione che si concretizza anche con gesti di accoglienza, accompagnamento, specie verso le situazioni difficili, le fragilità, i poveri; generare alleanze, comunità aperte, inclusive, in ascolto.

“Importanza di dare spazi di corresponsabilità ai giovani, aprendosi al dialogo anche con i non credenti o membri di altre religioni”.

Rivitalizzare pratiche parrocchiali che ci aiutano a fare comunità: le benedizioni pasquali nelle case, la comunicazione parrocchiale delle iniziative, tempo per relazioni fraterne, etc... Occorre trovare il tempo di relazionarci, conoscerci e ascoltarci.

– Far sì che il Consiglio Pastorale Parrocchiale rappresenti tutta la comunità e sia spazio di vitalità, di partecipazione e di comunione per l'annuncio, la celebrazione, la carità del territorio specifico della parrocchia. Ogni parrocchia o Unità pastorale, nel proprio Consiglio Pastorale adotti lo stile sinodale per essere luogo di discernimento, proposta e verifica del camminare insieme. Per acquisire e consolidare tale stile, i membri dei Consigli con i loro parroci potranno ricevere una formazione diocesana specifica.

“Curare la formazione dei membri dei Consigli Pastoral Parrocchiali” e del Consiglio Pastorale Diocesano.

“Rivitalizzare e risignificare la Consulta delle Aggregazioni Laicali, così che siano favoriti conoscenza reciproca, scambio di esperienze, iniziative comuni” e sia un luogo di discernimento pastorale in comunione con la Chiesa diocesana e il suo Vescovo.

Aiutare i vari gruppi parrocchiali ad avere iniziative comuni nell'ambito educativo, culturale e spirituale.

– Far sì che il Consiglio Pastorale Diocesano sia espressione del territorio e delle comunità cristiane, luogo del discernimento sugli orientamenti diocesani con una finalità chiara: annunciare, celebrare e testimoniare il Risorto nel nostro tempo; sia guidato dal Vescovo come luogo di verifica degli obiettivi delle indicazioni pastorali.

Rivitalizzare il Consiglio Pastorale Diocesano e rivedere i criteri di partecipazione e la composizione, la finalità, e il metodo, perché sia un organo sinodale “vivo” e significativo.

– Investire nelle Unità pastorali superando il criterio auto-conservativo della parrocchia, rendendo esplicito il fine di creare comunità vive nell’annuncio del Vangelo, nella celebrazione dell’Eucaristia domenicale e nella carità verso i più piccoli e gli ultimi.

Andare oltre l’autoconservazione di ogni singola parrocchia: “formare ad una ministerialità in grado di gestire in modo accogliente e fondando le attività” sulla missione dell’annuncio-celebrazione-fraternità, “Parola-Liturgia-Carità”.

Favorire cammini di accompagnamento, di conoscenza, di integrazione, di coinvolgimento, nell’ottica di creare un nuovo tipo di comunità. “Andare incontro, per creare legami, relazioni, ed essere attenti alle iniziative di tutti in modo da valorizzarle, così da stringere i rapporti e diventare comunità allargate”.

Domenica

(Scheda CEI 4)

– Valorizzare la domenica perché sia “significativa”: tempo e spazio di qualità per fare esperienza viva della fede e dell’unità nel Risorto, non solo come punto di partenza ma anche come punto di arrivo dei percorsi pastorali e di educazione alla fede, superando ogni divisione.

– Incentivare la qualità delle Messe domenicali rispetto alla quantità; privilegiare la preparazione e la cura secondo quanto indicato dai libri liturgici. Dove non sia possibile garantire tale cura della celebrazione, ovvero il canto dell’assemblea, la preparazione della predicazione, la vitalità e l’accoglienza della comunità, non si celebri a tutti i costi l’Eucaristia.

Cura della celebrazione: “essere presenti, puntuali, disponibili e partecipi, quindi rendersi disponibili all’animazione, alle letture, al canto in assemblea...”.

“La Messa ci arricchisce e ci fa portare la gioia che ci dà Gesù anche negli ambienti della nostra vita quotidiana”.

“Negli anni la nostra realtà parrocchiale è sempre stata molto ricca quantitativamente di celebrazioni domenicali perché l'intento è sempre stato quello di rispondere alle molteplici richieste delle persone: pensando erroneamente che più messe domenicali in diversi orari, avrebbero avvicinato e/o dato la possibilità a più parrocchiani di partecipare. Purtroppo, oggi, ci accorgiamo che questa modalità non ha portato nessun frutto, anzi ha inaridito la consapevolezza personale e ha favorito la dispersione ed il poco coinvolgimento da parte della comunità parrocchiale”.

– *Dedicare una cura particolare perché gli infermi, gli anziani, le persone che non possono lasciare la propria abitazione, soprattutto nel giorno di domenica, siano visitati nelle loro case e possano ricevere la Comunione eucaristica.*

– *Promuovere la liturgia della Parola, la liturgia delle Ore, l'adorazione eucaristica, le forme di meditazione sulla Scrittura come la lectio divina e i gruppi biblici, non come sostituzione, ma come risonanza della celebrazione eucaristica.*

– *Ideare itinerari per formare alla liturgia, al suo senso teologico e spirituale e al linguaggio simbolico-rituale.*

“L'importanza della formazione liturgica, non sentirsi mai “arrivati” nella conoscenza della liturgia e non fermarsi alle tradizioni passate e al “si è sempre fatto così”, partire invece dal guardare e vivere la realtà, spronarci affinché le nostre celebrazioni possano essere veri momenti di incontro con il Risorto”.

“Cerchiamo di pensare invece dei percorsi, delle modalità diverse dalle precedenti che possano essere accessibili a quante più persone possibili, in particolare a coloro che vengono a messa per abitudine e non verrebbero mai a una formazione extra”.

Formazione alla fede e alla vita

(Scheda CEI 7)

– *Rispondere alla richiesta di una catechesi e formazione “alte”, esigenti, con un linguaggio adeguato a tutti, per aumentare conoscenza e consapevolezza, per imparare a leggere e accogliere in profondità questo tempo e la quotidianità, per sostenerci nel crescere insieme, per diventare persone capaci di fraternità:*

ciascuno diverso ma parte di una unica Chiesa. Al centro il Signore Gesù: la Parola, l'Eucaristia, la carità, la missione.

In particolare: “la frequenza delle proposte sia compatibile con la vita di persone impegnate a portare avanti con generosità opere di volontariato oltre che la faticosa opera educativa in famiglia”.

Potenziare la dimensione catecumenale dell'iniziazione cristiana e coinvolgere maggiormente le famiglie dei ragazzi del catechismo per crescere come comunità.

Catechesi esperienziale per i giovani e gli adulti: formazione a partire dalla vita, sia dalla vita vissuta delle singole persone, sia dalle domande che la cultura e l'attualità pongono a tutti, per confrontarle con la Parola di Dio, con linguaggi accessibili a tutti, non scolastici. Porsi in ascolto delle domande, dei dubbi, delle fatiche.

– Aumentare la qualità e l'apertura/diffusione della formazione (per es. la Scuola diocesana di Teologia rinnovi la proposta con comunicazione, nuovi docenti, promozione e materiali specifici...).

Investire maggiormente sulla Scuola diocesana di Teologia, creando rete con le varie realtà teologiche del territorio.

“Fare maggiore attenzione al mondo adulto, cercando di offrire opportunità di crescita nella fede che siano alla portata di tutti, educando al silenzio, offrendo spazi di ascolto, condivisione, servizio ai più poveri”.

– Proporre formazione e aggiornamento continuo per tutti e per gli operatori pastorali in particolare (per es. ministeri istituiti e straordinari; catechisti e educatori; gruppi liturgici; gruppi biblici...).

– Intraprendere percorsi culturali, di studio e confronto sui temi emergenti, che possano essere esperienze di apertura e terreno di incontro con i mondi “lontani” dalla Chiesa (ambienti di vita diversi ma anche per es. nella Biblioteca diocesana e nelle Aule studio).

“Si chiede inoltre di approfondire con urgenza a tutti i livelli (clero, religiosi/e, laici/che) alcune tematiche contemporanee con importanti risvolti antropologici che chiederanno coraggiose scelte pastorali (la questione gender, la cura pastorale delle persone LGBTQ+, Intelligenza Artificiale, ecc...)”.

Dialogo con i pastori

(Scheda CEI 13)

– Cercare spazi di condivisione per imparare a parlare la “stessa lingua”, per assumersi corresponsabilmente i pesi e camminare insieme, nelle diverse età e condizioni, nella stima reciproca, affinché ciascuno – sentendosi riconosciuto, valorizzato e parte del Popolo di Dio – possa mettere a servizio la propria unicità e il proprio ministero.

– Aprire la 3 giorni del Clero (totalmente o parzialmente) anche ai laici. In alternativa, si organizzi una giornata aperta a tutti sulle tematiche pastorali dell’anno in corso.

“Creare ex novo luoghi o momenti diocesani che contribuiscano a mettere in rete le varie realtà ed incrementino la stima reciproca e il desiderio di imprese comuni”. “Per camminare insieme è necessario fare esperienza del sentirsi fratelli e quindi come tali programmare anche momenti sociali, conviviali, sportivi, turistici (gite, camminate) che possano favorire la conoscenza e il dialogo tra i partecipanti”.

Creare una giornata annuale “Assemblea Diocesana”, con la proposta di un tema, con conferenze, tavoli di ascolto, preghiera comune, etc...

– Riunire almeno una volta all’anno il Consiglio Presbiterale con il Consiglio Pastorale Diocesano sotto la guida del Vescovo per condividere gli orientamenti annuali diocesani.

Strutture

(Scheda CEI 17)

– Creazione di Fondazioni/Società appositamente costituite per la gestione degli immobili. Soggetti diversi dividono l’attività tra la parte che produce reddito da quella che detiene il patrimonio, questo sia per economie a livello fiscale ma anche per tutelare il patrimonio in caso di dissesti finanziari. In un percorso di questo tipo la gestione immobiliare non può essere fatta per singola parrocchia ma andrebbe valutata una gestione immobiliare diocesana. Le forme contrattualistiche di utilizzo devono poi garantire e preservare le finalità dell’attività pastorale.

“Realizzare dei progetti di intervento che consentano di accedere ad occasioni di finanziamenti di cui si venga a conoscenza o per proporli a banche o fondazioni disponibili a finanziare”.

“Può esserci una gestione contratti che, se fatta a livello di curia, potrebbe essere vantaggiosa: tipo contrattazioni di utenze/gestore energetico / assicurazioni?”

Prevedere la possibilità di avere un unico Consiglio Affari Economici per Unità pastorale.

– *Diritto di superficie: il diritto di superficie è il diritto di costruire su un suolo che è proprietà di un altro soggetto. Il soggetto può essere pubblico o privato. Questo è un diritto reale di godimento che rimane comunque parziario e differente dal diritto di proprietà. Nel caso delle parrocchie gli edifici sono già presenti, ma salvo approfondimenti, si andrebbe a trasferire interamente l'immobile esistente ad altro soggetto, sgravando le responsabilità al Parroco, mentre il patrimonio rimarrebbe comunque alla parrocchia o alla diocesi.*

– *Riconversione. Gli immobili che non servono per le attività pastorali vanno visti in un'ottica di progettazione e utilizzo diverso, ad esempio come abitazioni vista la continua e costante emergenza abitativa. Altri possibili utilizzi vengono suggeriti da ciò che accade nel nord Europa, dove ad esempio alcune chiese rimangono aperte al culto e diventano luogo di custodia delle ceneri dei defunti. Su questo tema delle riconversioni è fondamentale che la riflessione della Chiesa incontri un'apertura da parte delle Soprintendenze, chiamate ad esprimersi sui nostri immobili vincolati. In questo senso è importante instaurare anche ai livelli più alti un dialogo tra Chiesa e Istituzioni pubbliche che porti a valutare e condividere nuovi scenari rispetto a quelli visti fino ad ora, nella consapevolezza che la conservazione con l'utilizzo attuale di tutto il patrimonio di valore storico-artistico degli enti ecclesiastici non è più sostenibile.*